

Il volume di Vito Antonio Leuzzi e Anna Gervasio ricostruisce le vicende dell'area alla periferia di Bari durante e dopo la seconda guerra mondiale

# Torre Tresca: il campo per prigionieri, profughi e sfollati

di **Giacomo Annibaldis**

Solo un rudere di chiesetta in muratura, con il suo campanile e le monofore cieche, sta a indicare che la Storia, una porzione di Storia, è passata di qui. Ora è un campo insignificante, senza alcun segno di ciò che è stato per un quarto di secolo. È il sito di Torre Tresca a Bari, dal 1941 adibito a campo per prigionieri di guerra (cosiddetti PG), e, dopo l'armistizio, divenuto campo di transito per profughi, e, infine, rifugio per sfollati e senza dimora.

La storia intensa di questo

## Il libro



Il volume: «Bari / Torre Tresca. Campo 75 PG, Transit Camp n.1, Rifugio per sfollati» (Edizioni dal Sud, euro 14)

luogo viene ora ricostruita dal volumetto «Bari, Torre Tresca. Campo 75 PG, Transit Camp n.1, Rifugio per sfollati (1941-1968)», di Vito Antonio Leuzzi e Anna Gervasio (Edizioni dal Sud, euro 14).

I due studiosi mettono in atto una ricostruzione di «archeologia della memoria», fatta non con reperti ma con testimonianze e documenti (anche rarissime foto).

Il campo sorse nei primi mesi del 1941, per l'esigenza di accogliere i prigionieri di guerra alleati (Camp 75 PG), in specie i militari britannici e del Commonwealth, catturati soprattutto in Africa: decine di migliaia. Varie testi-

monianze di soldati, come Robert Otterson e Robert Clarke, illuminano questa realtà fin troppo obliata: la vita nelle baracche con tetti di amianto, la difficoltà di pianificazione delle strutture detentive, il fragile sistema dei campi di concentramento, il cattivo trattamento riservato ai prigionieri. Anche la tragedia: il caso, cioè, del generale Nicola Bellomo, accusato di aver ucciso e ferito due ufficiali britannici, che avevano tentato la fuga dal campo. Il generale fu giudicato a guerra finita da una corte britannica per crimini di guerra e giustiziato.

Dopo il '43, la struttura,

con i suoi capannoni, svuotato dai prigionieri, accolse rifugiati stranieri, in specie balcanici e greci. Ma anche ebrei, come il poeta austriaco Hermann Hake e il drammaturgo Franz Theodor Csokor. La Puglia era allora diventata «la porta di Sion» per molti ebrei che tentavano di raggiungere la Palestina.

Dopo la guerra, a quel campo fu riservata una terza vita: quando Bari, «la città più requisita d'Italia» (come titolò *La Voce* nel novembre 1945), dovette affrontare un'emergenza abitativa terribile.

Ogni capannone era costituito da 36 piccoli vani e si

## Gli autori



● Gli autori: Vito Antonio Leuzzi (foto, presidente dell'Ipsa-istituto pugliese per la storia dell'antifascismo) e Anna Gervasio (direttrice)

chiudeva con i servizi igienici comuni. I tanti baresi che vi si rifugiarono conobbero condizioni di vita penosissime, con promiscuità, diffusione di malattie e denutrizione (documentate da un'indagine del professor Virgilio Chini del Policlinico di Bari).

Tutta questa vergogna fu rasa al suolo nel 1968. «C'era una volta un lager», titolava *La Gazzetta del Mezzogiorno*; che due giorni prima scriveva: «Torre Tresca sarà solo un ricordo». Ora, con questo volumetto diventa una storia da non dimenticare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA